

Commissioni tributarie mortificate

di Maurizio VILLANI*

Il legislatore, con l'ultima manovra economica, nel dettare nuove disposizioni in materia di riordino della giustizia tributaria, ha conferito maggiori poteri al ministero dell'Economia e delle Finanze per quanto riguarda l'organizzazione amministrativa e contabile delle Commissioni tributarie. Con le nuove disposizioni, il presidente di ciascuna Commissione deve limitarsi a esercitare la vigilanza sugli altri componenti e non più sull'andamento dei servizi di segreteria e può soltanto segnalare alla Direzione della giustizia tributaria del Dipartimento delle finanze del ministero dell'Economia e delle Finanze, la qualità e l'efficienza dei servizi di segreteria della propria Commissione.

Da parte sua, il Consiglio di Presidenza della giustizia tributaria (organo di auto-governo) può esprimere parere soltanto sul (misero) compenso fisso mensile spettante ai componenti delle Commissioni tributarie, mentre non deve più esprimere alcun parere sulla determinazione del compenso aggiuntivo (oggi, 25 eu-

ro nette a sentenza depositata e nulla per le ordinanze di sospensione), sul quale, invece, deve decidere, senza alcun parere, soltanto il Ministro con proprio decreto; e, ancora, può vigilare soltanto sul funzionamento dell'attività giurisdizionale delle Commissioni tributarie e

può disporre ispezioni soltanto nei confronti del personale giudicante, non anche quello amministrativo, affidandone l'incarico ad uno dei suoi componenti.

L'opera di maggior controllo delle Commissioni tributarie da parte del Ministero, sia dal punto di vista organizzativo che contabile, si completa con queste disposizioni: a) previo accordo tra il ministero della

Difesa ed il ministero dell'Economia e delle Finanze, il personale dei ruoli delle Forze armate che risulti in esubero può essere distaccato, con il proprio consenso, alle segreterie delle Commissioni tributarie; b) i compensi corrisposti ai membri delle Commissioni tributarie entro il periodo d'imposta successivo a quello di riferimento si intendono concorrere alla formazione del reddito imponibi-

le, con l'applicazione della più alta aliquota marginale e non più con la ridotta aliquota separata.

La manovra estiva si è rilevata l'ulteriore occasione mancata per riformare totalmente la giustizia tributaria. Anzi, con le modifiche richiamate si è ulteriormente rafforzata la gestione amministrativa e contabile da parte del ministero dell'Economia e delle Finanze che, non va dimenticato, è una delle parti in causa.

In sostanza, il legislatore continua a ignorare il dettato costituzionale dell'art. 111, comma 2, che stabilisce: "Ogni processo si svolge nel contraddittorio tra le parti, in condizioni di parità, davanti a giudice terzo e imparziale. La legge ne assicura la ragionevole durata".

Sino a quando la giustizia tributaria sarà gestita dal ministero dell'Economia e delle Finanze non si potrà parlare di "giudice terzo e imparziale".

Ecco perché i giudici tributari: 1) non devono più essere nominati su proposta del ministro delle Finanze; 2) per la loro competenza, professionalità e impegno futuro a tempo pieno, devono avere compensi congrui e dignitosi.

La diversa gestione, inoltre, determinerà un contraddittorio tra le parti in condizioni di effettiva parità, senza le limitazio-

ni istruttorie attuali (divieto di testimonianza e giuramento), che mortificano il diritto di difesa dei contribuenti. La giustizia tributaria deve risolvere con competenza, professionalità ed equilibrio le controversie fiscali che possono avere gravi conseguenze economiche sull'andamento aziendale (con possibilità di fallimenti e licenziamenti, specie nell'attuale momento di recessione economica).

Oggi, invece, sembra quasi che il Ministero, mortificando i giudici tributari, nonché limitando il diritto di difesa del contribuente, voglia utilizzare le Commissioni Tributarie per fare cassa. C'è solo da sperare che la riforma dei riti processuali civili, nonché la generale riforma fiscale, da attuare entro il 30 settembre 2012, determinino finalmente il legislatore a riscrivere il processo tributario.

Se la gente evade, oggi come in passato, è soprattutto perché il carico fiscale è eccessivo; le norme tributarie sono troppe, scritte male e ingestibili; la legislazione fiscale cambia in continuazione, ignorando (anzi calpestando) lo Statuto del contribuente. In luogo di generiche guerre agli evasori, buone soltanto a creare e diffondere invidia sociale, sarebbe bene attuare subito la riforma fiscale generale, con la riforma del processo tributario.

*Avvocato tributarista